

I calabro-arbëreshe tra il Risorgimento italiano e la Rilindja Kombëtare Skjipëtare (Rinascita Nazionale Albanese)

di Francesco Fabbricatore

Argomentare, attraverso la nostra rivista di storia contemporanea, sul contributo dei calabro-arbëresh all'Unità d'Italia e alla Rilindja Kombëtare Skjipëtare (Rinascita Nazionale Albanese), è tanto conveniente quanto necessario che si accompagni ad alcune considerazioni introduttive di tipo storico e non solo.

Anzi tutto, in vista di questa duplice esperienza nazionalitaria, tra il 2011 e l'anno corrente si sono celebrate, e si continua a celebrarle, le Unità nazionali dei "due paesi di fronte" (150° anniversario dell'Unità d'Italia-centenario dell'indipendenza albanese), che hanno operato come senso di recupero storico e culturale profondo, coinvolgendo nell'ambiti celebrativi altresì diversi intellettuali europei.

In secondo luogo, se da un lato le seguenti relazioni si concentrano su un laconico impegno d'indagine che rivaluta in parte e criticamente fatti e personaggi quasi del tutto sconosciuti, dall'altro, rincorrono alcune linee maestre del ruolo avuto dagli italo-albanesi in queste vicende nazionali, all'interno delle quali, taluni di questi esponenti si espressero come ispiratori o anticipatori di orientamenti liberal-progressisti. Su questa simmetria diacronica risorgimentale, italiana e balcanica, degli arbëresh di Calabria, caratterizzatasi come processo politico, culturale, ideologico e, senza dubbio, sociale si può osservare che la seguente corrispondenza discende da una matrice comune, vale a dire dal Repubblicanesimo nato con gli "afforcati" nella fugace esperienza della Repubblica napoletana, la quale è da considerarsi come vero inizio del Risorgimento nel Meridione. Ad ogni buon conto, gli anni che vanno dal 1799 (Repubblica partenopea) sino al 1912 (indipendenza d'Albania), videro i calabro-arbëreshe impegnati in attività cospiratorie e di proselitismo antidispotico definibili di "prima linea", che trovarono applicazioni pratiche nelle insurrezioni, in numerosi arresti e nelle non poche condanne capitali.

A saldare e a determinare la loro presa di contatto con le realtà avanzate, fu il collegio Corsini-San Adriano (Corsini in San Benedetto Ullano 1732-1794, San Adriano in San Demetrio Corone dal 1794 in poi), autentico e apodittico monumento di storia e, in senso più largo, di cultura che in una dinamica specificamente politica e ideologica agì sulla intelligencija calabro-arbëreshë come laboratorio di propaganda per una nuova *Bildung*, onde acquisì il nerbo dell'idea della sovranità nazionale in ragione del rapporto/passaggio tra la Restaurazione e l'autodeterminazione, e in pari tempo, caratterizzò intrinsecamente la nascita e lo sviluppo della Rilindja arbëreshë (Rinascita italo-albanese), identificatasi man mano come movimento letterario, linguistico, politico e ideologico.

Altrettanti effetti cospicui si evidenziarono nel contesto risorgimentale albanico-balcanico, che si riannodarono a quello italiano e videro l'ingresso degli arbëresh in quel "colloquio federativo" europeo sviluppatosi a partire dai decenni '40-'50 del XIX sec. e che trattò su piani incrociati, di progetti confederativi balcanico-latini, di scardinamento imperiale turco, di irredentismo italiano, di strategie geo-politiche nel mar Adriatico e così via. Più direttamente sul piano degli equilibri orientali e mediorientali, meritano le osservazioni di Anselmo Lorecchio, questi sulla "Nuova Antologia" con scansione comparativa argomentò, seppur brevemente, tra i primi in Europa sulle questioni araba e albanese in rapporto alle strutture di fondo dell'impero ottomano.

A ciò si deve aggiungere che tra la fine dell'Ottocento e l'aprirsi del successivo, sul terreno della propaganda germogliarono società e comitati arbëresh, che disposero energiche campagne di politicizzazione e di sensibilizzazione a favore della questione albanese, con l'intento, più in particolare, di giustificare e avanzare rivendicazioni filo-albanesi presso le Potenze europee (soprattutto presso le "cornici sovranazionali"= imperi), costrette a prendere progressivamente atto dell'esistenza di una etno-nazionalità skjipëtara da collocarsi nella penisola balcanica entro i suoi confini geografici naturali, in maniera ovviamente non assimilata ma autodeterminata.

Sempre considerando la crescente forza divulgativa per l'Albania, indicativi rimangono i contatti giornalistici avuti dagli italo-albanesi di Calabria con le diaspore skjipëtare e arbëreshë dell'Europa, del nord Africa e delle Americhe (Atene, Sofia, Bucarest, Cairo, Buenos Aires, Montevideo, San Paulo, New York ecc.) che non solo transnazionalizzarono la questione albanese ma fecero altresì conoscere una parte della Calabria ignota. Questi motivi trovano maggior rilievo, se si coglie il movimento comunicativo-informativo prodottosi, da locale a quasi globale, che portò in un certo qual modo a manifestare, nel torno di tempo che va dal 1840 al 1912, un esempio di environment culturale calabrese decisamente allargatosi, a petto del periferismo o del sub-regionalismo culturale di cui soffriva la Calabria dell'epoca.

Al di là di questo esempio di sprovincializzazione, i calabro-arbëresh nell'esperienza di Rinascita skjipëtara lasciarono a testimonianza un risultato cumulativo importante, che valse a precorrere il processo di autodeterminazione interno albanese e pertanto a risvegliare per primi la coscienza nazionale degli skjipëtari - a iniziare da Girolamo De Rada con il suo "L'Albanese d'Italia" e da alcuni intellettuali della diaspora romana -, un effetto esterno anticipatorio di Nation-Building che, nell'ambito dei movimenti risorgimentali balcanici, si tradusse nientemeno come un unicum.

A termine delle sopraindicate riflessioni, ciò che accomunò gli arbëresh di Calabria nei due processi risorgimentali fu il principio di Nazionalità, che, in un legato continuum cronologico-lineare, funse da filtro politico e ideologico ed ebbe nel grecista e massone illuminista Pasquale Baffi il suo inizio, e proseguì con numerose testimonianze di alto valore democratico intrinseche all'esercizio della Libertà: dai rivoluzionari Raffaele Camodeca e Giuseppe Franzese al quasi regicida Agesilao Milano, dal cospiratore anti-borbonico Attanasio Dramis ai garibaldini Domenico Mauro e Domenico Damis, dal ministro Pasquale Scura ai pubblicitisti Michele Marchianò e Orazio Irianni, sino all'agitatore mazziniano Terenzio Tocci, quest'ultimo epilogo della Rilindja arbëreshë e, in un senso più ampio, dello stesso Republicanesimo italo-albanese.